

**DISPENSA SUPPLEMENTARE
DEL CORSO DI
SEMIOTICA
a.a. 2003-2004**

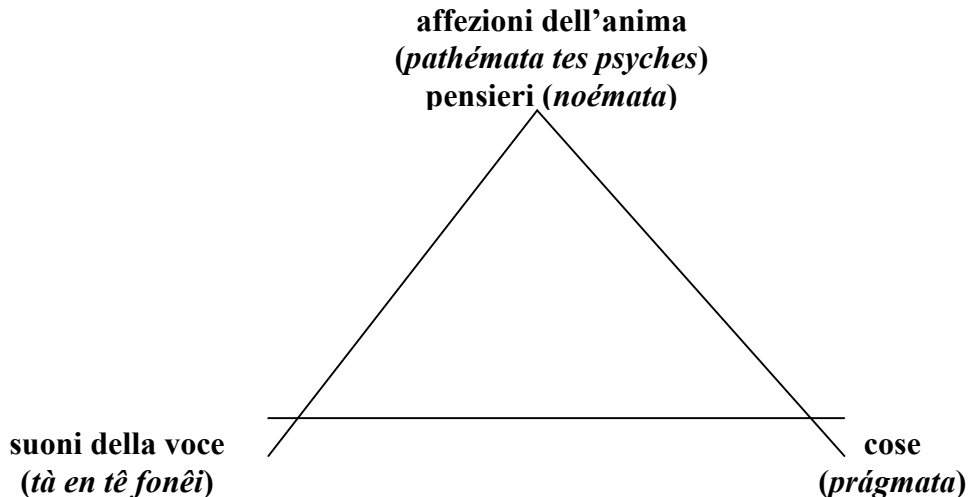
**Prof. Costantino Marmo
Prof. Patrizia Violi**

**La semiotica di Peirce
(Schemi e citazioni)**

**Semiotica interpretativa o come teoria del segno: rassegna storica di definizioni e classificazioni:
il segno nella storia (e cenni di sillogistica)**

1. Aristotele: semantica e semiotica

1.1. Lo schema della significazione di *De interpretatione* I



1.2. Definizione di segno

“nel caso in cui, se un qualcosa esiste, l'oggetto in questione esista, oppure in cui, se un qualcosa si è verificato, l'oggetto in questione si sia verificato, o prima o dopo, questo qualcosa è il segno dell'essersi verificato, o dell'esistere, dell'oggetto in questione.” (*Analitici primi B*, 27)

1.3. Il sillogismo

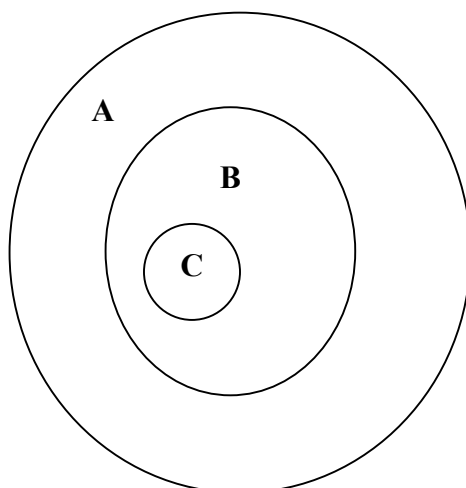
Il contributo fondamentale dato da Aristotele alla storia della logica e della scienza è senza dubbio la teoria del sillogismo, sviluppata negli *Analitici Primi*. Essa vuol mostrare come date due premesse (due proposizioni cioè che rispondano a determinati requisiti) una conclusione segua necessariamente. La necessità dell'inferenza dipende non dal valore di verità delle premesse, ma dal rapporto che sussiste tra i termini in esse contenuti.

I termini in gioco nel sillogismo sono tre: il termine maggiore, il medio e il minore. Queste denominazioni derivano dalle relazioni che i termini reciprocamente intrattengono nella forma più perfetta di sillogismo (quello noto come sillogismo di primo modo di prima figura o in BARBARA), come nel classico esempio:

ogni animale è mortale (premessa maggiore)

quindi ogni uomo è animale (premessa minore)
 ogni uomo è mortale. (conclusione)

Come si può notare, uno dei tre termini ('animale') è ripetuto due volte, una volta come soggetto e una volta come predicato: nel primo caso, esso è contenuto nell'altro termine ('mortale'); nel secondo, esso contiene il termine 'uomo'. Per questo motivo, probabilmente, Aristotele lo chiama 'termine medio': esso si applica ad un insieme di oggetti che ha un'estensione intermedia rispetto a quella degli insiemi di oggetti indicati dagli altri due termini (che saranno detti quindi 'maggiore' o 'minore' secondo l'estensione dei rispettivi insiemi). Come nel seguente diagramma:



Come si è detto, Aristotele ritiene che il sillogismo prescindere dalla verità delle premesse. Per mostrare ciò egli sostituisce ai termini delle lettere dell'alfabeto arbitrariamente scelte. L'esempio può essere così trasformato in:

quindi ogni B è A
 ogni C è B
 ogni C è A.

Si ottiene in questo modo uno schema astratto di ragionamento che può essere applicato con identico risultato a qualsiasi argomento. Possiamo anzi sostituire alle lettere dei termini presi a caso dal lessico italiano, senza inficiare la validità dell'inferenza. Le premesse e la conclusione possono essere false, ma il sillogismo rimane valido:

quindi ogni animale è filosofo
 ogni uomo è animale
 ogni uomo è filosofo,

(ciò che, naturalmente, è falso).

Oltre alla prima figura del sillogismo, caratterizzata dal fatto che il medio è soggetto nella premessa maggiore e predicato nella minore, ci sono altre due figure, per Aristotele. Nella seconda il medio compare in entrambe le premesse come predicato:

nessuna pietra è animale
 ogni uomo è animale

quindi nessun uomo è pietra.

Lo schema che ne risulta è il seguente:

 nessun A è B
 ogni C è B
quindi nessun C è A.

Nella terza, invece, il medio funge sempre da soggetto:

 ogni ateniese è esperto di navigazione
 ogni ateniese è uomo
quindi qualche uomo è esperto di navigazione.

Lo schema che ne risulta è il seguente:

 ogni B è A
 ogni B è C
quindi qualche C è A.

Dopo Aristotele fu riconosciuta la possibilità di una quarta figura in cui il medio appare come predicato nella maggiore e come soggetto nella minore:

 ogni uomo è un essere ragionevole
 ogni essere ragionevole è animale
quindi qualche animale è uomo.

Lo schema che ne risulta è il seguente:

 ogni C è B
 ogni B è A
quindi ogni C è A.

(è equivalente alla prima figura, ma ha le premesse invertite).

Importanti sono anche i tipi di proposizione che entrano nei sillogismi. Si tratta in ogni caso di proposizioni di tipo categorico, formate cioè da un soggetto, una copula e un predicato. Esse inoltre devono essere o universali, in cui il soggetto è preceduto dagli aggettivi 'ogni', 'tutti' o 'nessuno', oppure particolari, in cui il soggetto è preceduto da 'qualche' o 'alcuni'. Le premesse, infine, possono essere affermative o negative. Sul tipo di premesse si fonda la suddivisione di ciascuna figura in modi (alcuni dei quali vedremo più avanti).

Dalla considerazione delle premesse derivano anche alcune regole:

- a) i termini devono essere usati sempre nello stesso significato, pena la nullità del ragionamento;
- b) almeno una premessa deve essere affermativa;
- c) almeno una premessa deve essere universale
- d) se una premessa è negativa o particolare, la conclusione deve essere negativa o particolare;
- e) il medio deve essere distribuito almeno una volta, deve cioè essere o soggetto di una proposizione universale o predicato di una negativa (che corrisponde alla seconda delle regole: "o una sola volta o due il medio sia generale").

Legati ad una cultura soprattutto orale, i logici medievali hanno sviluppato anche tecniche di apprendimento mnemonico che facevano leva sulla condensazione in pochi versi di un elevato numero di informazioni. Un esempio viene proprio dalla sillogistica. Sono attribuiti a Pietro Hispano alcuni versi di facile memorizzazione che compendiano tutta la teoria del sillogismo:

BARBARA, CELARENT, DARI, FERIO, BARALIPTON
CELANTES, DABITIS, FAPESMO, FRISOMORUM;
CESARE, CAMESTRES, FESTINO, BAROCO; DARAPTI
FELAPTO, DISAMIS, BOCARDO, FERISON

Le parole non hanno naturalmente alcun significato in latino, ma sono composte di lettere cui è arbitrariamente associato un senso. Senza entrare troppo nei dettagli, le vocali che abbiamo posto in maiuscolo corrispondono ai quattro tipi di premesse e di conclusioni possibili: proposizioni universali affermative (A); universali negative (E); particolari affermative (I); e particolari negative (O). Le prime nove parole indicano i modi validi della prima figura; il secondo gruppo, di quattro parole, i modi della seconda figura; e l'ultimo gruppo, di cinque parole, i modi della terza. Il primo modo della prima figura, di cui si è visto sopra un esempio, è infatti costituito da tre proposizioni universali affermative; il primo della seconda figura, invece, da una premessa maggiore universale negativa (nell'esempio: nessuna pietra è animale), da una minore universale affermativa (ogni uomo è animale) e da una conclusione universale negativa (nessun uomo è pietra): ciò che è contenuto nella parola mnemonica 'cEsArE'.

1.4. Segni necessari e segni probabili (*Rhetorica A, 2-Analitici Primi B, 27*)

Segno necessario è riconducibile alla prima figura. L'esempio di Aristotele è il seguente:

“Se questa donna ha latte, ha partorito”

Naturalmente manca una premessa, implicita, che una volta esplicitata ci permette di ricostruire un sillogismo in BARBARA:

chi ha latte (B) ha partorito (A) (= ogni essere che ha latte ha partorito)
questa donna (C) ha latte (B)
quindi questa donna (C) ha partorito (A)

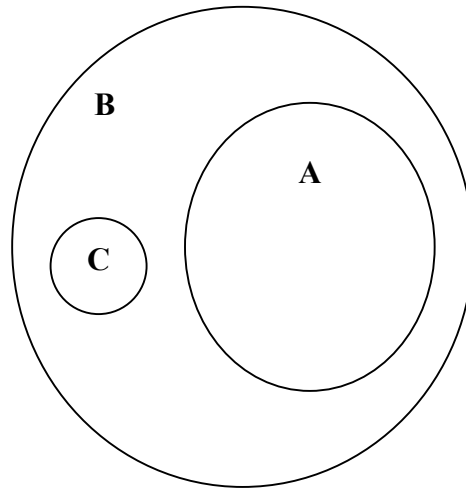
Segni probabili sono riconducibili agli schemi della seconda e della terza figura (con alcuni importanti variazioni, relative alla qualità – affermativa o negativa – delle premesse e della conclusione). Gli esempi di Aristotele sono:

“Se questa donna è pallida, è gravida”

Esplicitando la premessa mancante (Chi è gravida è pallida), si ottiene lo schema della seconda figura:

chi è gravida (A) è pallida (B) (= ogni essere gravido è pallido)
questa donna (C) è pallida (B)
quindi questa donna (C) è gravida (A)

Una caratteristica della seconda figura – il fatto di avere almeno una delle premesse negative e di conseguenza anche la conclusione – manca completamente nell’esempio citato: ciò rende il ragionamento non solo probabile ma addirittura fallace (o, come dice Aristotele, asillogistico). È sufficiente riportare le relazioni tra i termini al seguente diagramma (dove C è l’insieme che ha per unico elemento questa donna) per rendersi conto che la conclusione non può essere tratta da quelle premesse:



Il problema è più correttamente di tipo logico: la struttura del sillogismo può essere ricondotta al cosiddetto *modus ponendo ponens*, che si può schematizzare come segue

$p \supset q$; p *ergo* q (se p allora q ; ma p , quindi q)

Nel caso nel segno riconducibile alla seconda figura il ragionamento è invece:

$p \supset q$; q *ergo* p

La premessa maggiore esprime una legge universale in cui si indica nello stato interessante di un essere di sesso femminile la causa del pallore; la premessa minore constata il pallore (ovvero l’effetto) e ne deriva la causa (ipotetica) (**N.B.**: se la conclusione fosse presa come premessa minore e viceversa, avremmo di nuovo un corretto sillogismo in BARBARA).

Un discorso analogo vale per il segno probabile riconducibile alla terza figura. L’esempio di Aristotele è il seguente:

“Se quest’uomo respira rapidamente, ha la febbre”

“Se Socrate è sapiente e giusto, allora tutti i sapienti sono giusti”

Esplicitando la premessa mancante (Chi è gravida è pallida), si ottiene lo schema della terza figura:

Socrate (B) è giusto (A)
 Socrate (B) è sapiente (C)
 quindi tutti i sapienti (C) sono giusti (A)

Anche in questo caso si può osservare la violazione di una delle regole della sillogistica sopra riportate: nessuna delle premesse è universale e quindi la conclusione non può essere universale (ragionando in termini di insiemistica, Socrate potrebbe trovarsi, unico o assieme a pochi altri, all'intersezione tra l'insieme dei sapienti e quello dei giusti, nessuno dei quali sarebbe perciò incluso nell'altro). Il passaggio da due proposizioni singolari a una universale non è affatto giustificato.

Il segno di seconda figura e quello di terza corrispondono, come vedremo, all'ipotesi (o abduzione) e all'induzione di Peirce.

Il segno secondo Ch.S. Peirce. Definizioni e terminologia

1. Definizioni di Segno

CP 1.339 (framm. non datato)

“Un segno sta per qualcosa all'idea che produce o modifica. Oppure, è un veicolo che convoglia nella mente qualcosa dal di fuori; ciò per cui sta è detto il suo oggetto; ciò che veicola il suo significato; e l'idea cui dà origine, il suo interpretante.” (da Caprettini 1980, p. 139)

CP 8.177 (framm. *post* 1878):

“Un Segno è un conoscibile che, da un lato, è determinato da qualcosa di diverso da sé, chiamato il suo Oggetto, mentre, dall'altro, determina una Mente attuale o potenziale, la cui determinazione i chiamo Interpretante creato dal Segno, in modo tale che la Mente Interpretante è determinata mediatamente dall'Oggetto.”

CP 2.228 (framm. del 1897):

“Un segno, o representamen, è qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità”. (trad. it. in *Semiotica*, p. 132)

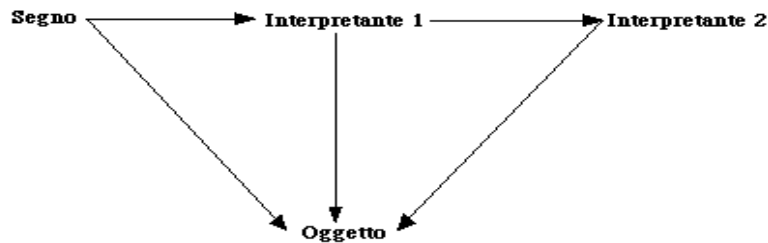
CP 2.274 (ms. del 1902):

“Un Segno, o Representamen, è un Primo che sta in una tale relazione triadica genuina con un Secondo, chiamato il suo Oggetto, da essere capace di determinare un Terzo, chiamato il suo Interpretante, ad assumere la stessa relazione triadica con l'Oggetto nella quale si trova il Segno o Representamen stesso con lo stesso Oggetto.” (trad. it., p. 154)

CP 2.92 (*Minute Logic*, ch. 1; libro incompleto del 1902):

“Un Segno è qualcosa che si trova in relazione con una Seconda cosa, il suo Oggetto, nei confronti di una Qualità, in tal modo da porre una Terza cosa, il suo Interpretante, in relazione con lo stesso Oggetto, e in modo tale da porre un Quarto in relazione con quell'Oggetto nella stessa maniera, *ad infinitum*.” (da Caprettini 1980, p. 140; cfr. CP 1.541, del 1903; 2.303, del 1902; 8.332 e 8.343, del 1908)

Lo schema seguente può rendere conto degli elementi in gioco nella definizione di segno:



2. L'Oggetto

2.1. Segno e conoscenza dell'Oggetto

CP 2.231 (framm. del 1910):

“Il Segno può solamente rappresentare l'Oggetto e parlare di esso. Non può fornire da solo conoscenza diretta o riconoscimento di quell'Oggetto. In questo volume per Oggetto di un Segno si intende precisamente quell'entità di cui è presupposta una conoscenza diretta affinché il Segno possa veicolare qualche ulteriore informazione riguardo all'Oggetto stesso.” (trad. it. in *Semiotica*, p.134-135)

2.2. Oggetto e realtà

CP 2.230 (framm. del 1910):

“La parola Segno sarà usata per denotare un Oggetto percettibile, o anche soltanto immaginabile, o anche inimmaginabile in un senso univoco...” (trad. it., p. 133).

2.3. Oggetto semplice e complesso

CP 2.230 e 232; framm. del 1910):

“Un Segno può avere più di un Oggetto. Così l’enunciato ‘Caino uccise Abele’, che è un Segno, si riferisce ad Abele almeno quanto a Caino, per non parlare dell’uccidere come terzo Oggetto. Ma l’insieme di oggetti può essere considerato come se formasse un solo Oggetto complesso... Gli Oggetti – giacché un Segno può averne un numero qualsiasi – possono ciascuno essere o una singola cosa conosciuta come esistente, o una singola cosa che un tempo si credeva che fosse esistita o ci si aspettava che esistesse, o una collezione di tali cose, o una qualità conosciuta, o una relazione, o un fatto; e questo singolo Oggetto può essere una collezione o un insieme di parti, o può avere un qualche altro modo di essere...” (trad. it., pp. 134 e 135)

2.4. Oggetto e Ground

CP 2.228 (framm. del 1897):

“Il segno sta per qualcosa: il suo oggetto. Sta per quell’oggetto non sotto tutti i rispetti, ma in riferimento a una sorta di idea che io ho talvolta chiamato la base (*ground*) del representamen.” (trad. it., p.132)

CP 1.551 (1867):

“Si prenda, per esempio, la proposizione ‘Questa stufa è nera’... L’espressione ‘la stufa è nera’ significa la stessa cosa dell’espressione ‘vi è nerezza nella stufa’, giacché *nero* è l’equivalente di *che realizza nerezza* [perché si applicano indifferentemente ai medesimi fatti... *Nerezza* è una pura *species* o astrazione]. Inoltre, il concetto di astrazione pura è indispensabile anche perché non possiamo comprendere un accordo di due cose, se non come accordo in qualche rispetto, e questo rispetto è proprio un’astrazione pura, quale è la nerezza. Una astrazione pura di questo genere, il riferimento alla quale costituisce una qualità o attributo generale può essere detta base (*ground*).”

NB *Ground* traduce esattamente il termine latino *fundamentum*, così centrale nella teoria medievale delle relazioni

2.5. Denotazione e connotazione

CP 1.559 (1867):

“Fin da questo momento voglio anticipare che ci sono: primo, il riferimento diretto di un simbolo ai suoi oggetti o denotazione; secondo il riferimento del simbolo alla sua base, attraverso il suo oggetto, cioè il riferimento del simbolo ai caratteri comuni dei suoi oggetti, o connotazione...” (trad. it., p. 35)

2.6. Oggetto Immediato e Oggetto Dinamico

CP 8.343 (1908):

“Ma è necessario distinguere l’Oggetto Immediato, o l’Oggetto come il Segno lo rappresenta, dall’Oggetto Dinamico, o l’Oggetto realmente efficiente, ma non immediatamente presente.” (trad. it., p. 195; cfr. 4.536, ivi, p. 229)

2.6.1. L’Oggetto Immediato è Interno

CP 8.354:

“Ci sono tre Modalità di Presenza alla mente, che possiamo chiamare: l’Immediata, la Diretta e la Familiare... Il Segno può avere qualsiasi Modalità di Esistenza, cioè può appartenere a uno qualsiasi di questi tre Universi; il suo Oggetto Immediato dev’essere interno, in un senso in cui il Segno non è necessario che lo sia.” (trad. it., p. 200)

2.6.2. L’Oggetto Immediato è una rappresentazione mentale

CP 5.286 (1868):

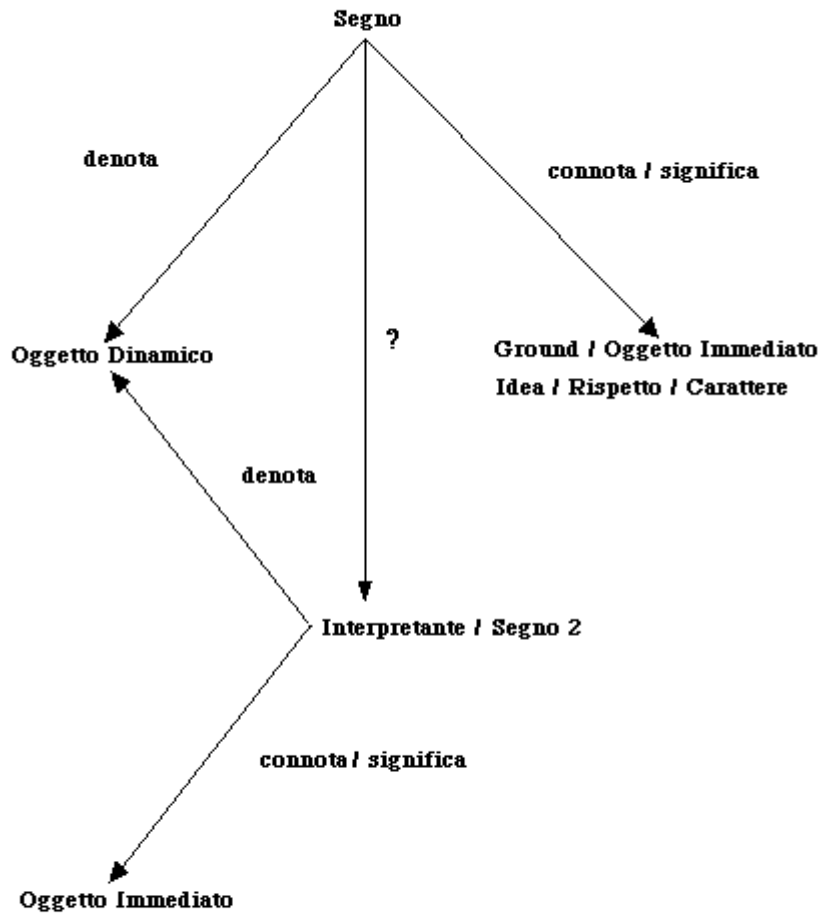
“Il pensiero-segno sta per il suo oggetto nel rispetto che è pensato: cioè questo *rispetto* è l’oggetto immediato di coscienza nel pensiero...” (trad. it., p. 62)

2.6.3. L’Oggetto Immediato è il Ground

CP 5.473:

“il salire del mercurio in un termometro comune... è un indice di un aumento della temperatura atmosferica, la quale agisce sull’indice in modo puramente bruto e diadico. Ma anche in questi casi viene prodotta una rappresentazione mentale dell’indice, la quale rappresentazione mentale è chiamata l’oggetto Immediato del segno; ed è questo oggetto immediato che produce triadicamente l’effetto destinato o proprio del segno...” (trad. it., p. 287)

Lo schema precedente, alla luce dei testi sull'oggetto, può essere così rielaborato:



3. L'Interpretante (cit. 15-22)

3.1. L'Interpretante è una rappresentazione mediatrice

CP 1.553 (1867):

“Ogni comparazione richiede, oltre al termine di riferimento, o base (*ground*), e oltre al correlato [l'Oggetto], anche una rappresentazione mediatrice che rappresenta il relato come una rappresentazione dello stesso correlato che questa stessa rappresentazione mediatrice rappresenta. Una tale rappresentazione mediatrice può essere detta *interpretante*, perché svolge la funzione di un interprete, ilquale dice che uno straniero dice la stessa cosa che egli stesso dice.” (trad. it. in *Semiotica*, p. 28)

3.2. Interpretante e informazione

CP 1.559 (1867):

“ [Oltre al riferimento agli oggetti, o denotazione, e al riferimento alla base, o connotazione, esiste] terzo, il riferimento del simbolo ai suoi interpretanti attraverso il suo oggetto, cioè, il riferimento del simbolo a tutte le proposizioni sintetiche nelle quali i suoi oggetti assunti nella loro totalità sono soggetto o predicato, e questo io chiamo l'informazione implicata dal simbolo.” (trad. it., p. 35)

3.3. L'Interpretante è un pensiero che interpreta un pensiero precedente

CP 5.284 (1868):

“Attraverso il medium dell'espressione esteriore... il pensiero-segno può certo rivolgersi al pensiero di un'altra persona. Ma sia che questo accada o no, viene sempre interpretato da un nostro pensiero susseguente. Dopo un qualunque pensiero, il corso delle idee, se fluisce liberamente, segue la legge dell'associazione mentale. In questo caso, ogni pensiero precedente suggerisce qualcosa al pensiero seguente, ovvero è il segno di qualche cosa per quest'ultimo... Ma se un filo di pensiero si spegne gradualmente, con ciò nella sua durata segue liberamente la propria legge di associazione e non vi è nessun momento in cui, a un pensiero appartenente a questo filo, non succeda un pensiero che lo interpreti o lo ripeta. Perciò non vi è nessuna eccezione alla legge che ogni pensiero-segno è tradotto o interpretato in uno susseguente...” (trad. it., p. 61)

3.4. L'Interpretante è un segno equivalente (vedi schema sopra)

CP 2.228 (framm. del 1897):

“Un Segno... si rivolge a qualcuno, cioè crea nella mente di quella persona un segno equivalente, o forse un segno più sviluppato. Questo segno che esso crea lo chiamo interpretante del primo segno.” (trad. it., p. 132)

3.5. L'Interpretante è un'idea determinata mediamente dall'Oggetto

CP 8.343 (framm. del 1908):

“Definisco un Segno come qualcosa che da un lato è determinato da un Oggetto e dall'altro determina un'idea nella mente di una persona, in modo tale che quest'ultima determinazione, che io chiamo l'Interpretante del segno, è con ciò stesso mediamente determinata da quell'Oggetto.” (trad. it., p. 194)

3.6. L'Interpretante non è necessariamente mentale

CP 8.473 (1906-1907):

“Propongo di chiamare interpretante del segno l’effetto propriamente veicolato dal segno. L’esempio del comando dell’ufficiale [che dice ai soldati in riga ‘Armi a terra!'] mostra che non è necessario che l’interpretante abbia un modo di essere mentale... è molto facile... vedere che cosa è l’interpretante di un segno: è tutto ciò che è esplicito dal segno indipendentemente da ogni contesto e da ogni circostanza di occorrenza del segno stesso.” (trad. it., p. 288)

CP 4.536 (1906):

“Ho già detto che un Segno ha un Oggetto e un Interpretante. L’Interpretante è ciò che il Segno produce nella Quasi-mente che è l’Interprete determinando quest’ultimo a un sentimento, un tentativo, o a un Segno: tale determinazione è l’Interpretante.” (trad. it., p. 229; cfr. 8.332, p. 188-89)

3.7. Tipi di Interpretante

3.7.1. L’Interpretante Emozionale, Energetico e Logico

CP 5.475-476 (1906-1907):

“Ora il problema di cosa sia il ‘significato’ di un concetto intellettuale può essere risolto soltanto con lo studio degli interpretanti, ovvero degli effetti propriamente veicolati dai segni. Questi interpretanti si dividono in tre classi generali con importanti ulteriori suddivisioni. Il primo effetto propriamente veicolato dal segno è il sentimento prodotto dal segno. C’è quasi sempre un sentimento che interpretiamo come prova evidente che abbiamo compreso il senso proprio del segno, benché tale prova di verità spesso non sia di per sé molto probante. Questo ‘interpretante emozionale, come lo chiamo, può essere molto più semplice di un sentimento di riconoscimento, e racchiudere addirittura tutti gli effetti propriamente veicolati dal segno. [es. dell’esecuzione di un componimento musicale: idee musicali come sentimenti]... Se poi un segno veicola propriamente qualche ulteriore effetto, lo farà attraverso la mediazione dell’interpretante emozionale, e tale ulteriore effetto implicherà sempre uno sforzo. Questo ulteriore effetto lo chiamo interpretante energetico. [es. del comando di abbassare le armi: interpretante energetico = reazione muscolare dei soldati]... L’interpretante energetico non può mai essere il significato di un concetto intellettuale, dal momento che è un atto singolo, mentre un concetto intellettuale è di natura generale. Ma quale altro effetto può essere propriamente veicolato dal segno?

In vista di accertare la natura di questo effetto, converrà adottare per esso una designazione: lo chiamerò interpretante logico... Diremo forse che questo effetto può essere un pensiero, vale a dire un segno mentale? Senza dubbio può essere così. Ma se questo segno fosse di tipo intellettuale – come dovrebbe essere – dovrebbe a sua volta avere un interpretante logico; cosicché non può essere l’interpretante ultimo del concetto. Si può dimostrare che l’unico effetto mentale che può essere prodotto come interpretante logico ultimo (e che non è segno di nient’altro se non di un’applicazione generale) è un mutamento di abito [ovvero una] modificazione della tendenza di una persona verso l’azione.” (trad. it., pp. 289-291)

3.7.2. L’Interpretante Immediato, Dinamico e Finale

CP 4.536 (1906):

“Resta da rilevare che ci sono di solito due Oggetti, e più di due Interpretanti... Per quanto riguarda l’Interpretante dobbiamo egualmente distinguere in primo luogo l’Interpretante immediato, che è l’Interpretante come è rivelato nella corretta comprensione del Segno stesso, ed è ordinariamente chiamato il *significato* del segno; mentre in secondo luogo dobbiamo notare l’Interpretante Dinamico che è l’effetto attuale che il Segno, in quanto Segno, realmente determina. Infine vi è

quello che provvisoriamente chiamo l'Interpretante Finale, che si riferisce al modo in cui il Segno tende a rappresentare se stesso come rapportato al suo Oggetto. Confesso che la mia personale concezione di questo terzo interpretante non è del tutto priva di oscurità.” (trad. it., p. 229)

La classificazione dei segni secondo Ch.S. Peirce

1. Punto di partenza è il classico schema triangolare del segno in cui trovano posto Segno, Oggetto e Interpretante (al vertice superiore)

2. Criteri di classificazione: 3 tricotomie e 3 categorie incrociate secondo lo schema seguente

Tricotomie	I Il Segno in sé	II in relazione all'Oggetto	III in relazione all'Interpretante
Categorie			
Primità	<i>Qualisegno</i>	<i>Icona</i>	<i>Rema</i>
Secondità	<i>Sinsegno</i>	<i>Indice</i>	<i>Dicisegno</i>
Terzità	<i>Legisegno</i>	<i>Simbolo</i>	<i>Argomento</i>

2.1. Le tre categorie cenopitagoriche (da *kainós* = nuovo) (cit. 1-3)

Primità

(CP 1.356-357; 1890 ca.)

“Il primo è ciò il cui essere è semplice in se stesso, non riferendosi a niente, né nascondendosi dietro a niente... [esso veicola le nozioni di] presente, immediato, fresco, nuovo, iniziale, originale, spontaneo, libero, vivido, conscio ed evanescente.” È “ciò che il mondo fu per Adamo il giorno in cui aprì gli occhi ad esso.” (cit. in Proni 1990, p. 198)

Orienza o Originarietà (CP 2.85; 1902; trad. it., p. 95-96): *esse in praesenti*, Possibilità

“Nell’aspetto Obsistenziale [ovvero dal punto di vista della Secondità] l’Originarietà si presenta come una Qualità, che è qualcosa che è tale quale è, ed è così libera dall’Obsistenza da non essere neppure identica a sé o individuale. Due Qualità che sono eguali, come lo sono tutte le Qualità, sono, in quanto tali, la stessa Qualità.” (CP 2.91; trad. it., p. 101)

(CP 8.328 e 329; 1904)

“La Primità è il modo di essere di ciò che è così come è, positivamente e senza riferimento a nient’altro.”

“Le idee tipiche di primità sono qualità di sentimento o apparenze pure. Il rosso scarlatto delle vostre [inglesi] livree reali, la qualità in se stessa, indipendentemente dal suo essere percepita o ricordata, è un esempio di primità... La qualità del rosso non è pensata come appartenente a voi o come connessa alle livree. Essa è semplicemente una particolare possibilità positiva indipendentemente da qualsiasi altra cosa.” (trad. it., pp. 182-183)

Secondità

(CP 1.358; 1890 ca.)

Il secondo è “l’altro, la relazione, l’obbligo, l’effetto, la dipendenza, l’indipendenza, la negazione, l’occorrenza, la relata, il risultato.”; è il modo in cui ciò che è esterno fa irruzione; è ciò che accade, “qualcosa la cui esistenza consiste nel nostro sbatterci contro.” (cit. in Proni 1990, p. 200)

Binarità o Obsistenza (CP 2.84; 1902; trad. it., p. 93-95): *esse in praeterito*, Esistenza

“L’Obsistenza... suggerisce ovviare, oggetto, ostinato, ostacolo, insistenza, resistenza, ecc.” e “si presenta come una Relazione, che è un fatto che concerne un insieme di oggetti, i Relati.” (CP 2.89 e 91; trad. it., p. 101)

(CP 8.328 e 330; 1904)

“La Secondità è il modo di essere di ciò che è così come è, rispetto a un secondo ma senza alcun riguardo a qualsiasi terzo.”

“Il tipo di idea di Secondità è l’esperienza di uno sforzo, prescindendo dall’idea di uno scopo...

L’esperienza di sforzo non può esistere senza l’esperienza di resistenza. Lo sforzo è sforzo solo in virtù del fatto di subire un’opposizione... La Secondità genuina consiste in una cosa che agisce su un’altra: in un’azione brutta.” (trad. it., pp. 182, 183 e 184)

Terzità

(CP 1.361; 1890 ca.)

“Abbiamo visto che è la coscienza immediata che è eminentemente prima, l’insensibile cosa esterna che è eminentemente seconda. Allo stesso modo è evidentemente la rappresentazione che media tra queste due che è eminentemente terza... Il primo è l’agente, il secondo è il paziente, il terzo è l’azione per mezzo della quale il primo influenza il secondo.” (cit. in Proni 1990, p. 203)

Mediazione o Transuasione (CP 2.89 e 86; 1902; trad. it., pp. 101 e 99): *esse in futuro*,

Legge

“Transuasione... suggerisce traduzione, transazione, trasfusione, trascendentale ecc.”

“In ogni azione governata dalla ragione si troverà questa genuina triplicità, mentre le azioni puramente meccaniche si svolgono tra coppie di particelle.”

Es. del gettare e colpire (o gettare contro): intenzione, mira sono presenti nel secondo ma non nel primo

2.2. Prima tricotomia: il Segno in se stesso considerato

Qualisegno

(CP 2.244; ms. del 1903)

“Un Qualisegno è una qualità che è un Segno. Essa non può effettivamente avere la funzione di un segno finché non è messa in atto; ma la sua messa in atto o realizzazione non ha niente a che fare con il suo carattere di segno.” (trad. it. in *Semiotica*, p. 139)

Qualisegno: tono di voce, colore di un dipinto (Peirce lo chiama anche *Tone* o *Sfumatura*, e in seguito *Potisegno* o *Marca*: CP 8.363-364; 4.537)

Sinsegno

(CP 2.245-246; ms. del 1903)

“Un Sinsegno... è una cosa o un evento effettivamente esistente che è un segno, Può essere così soltanto attraverso le sue qualità; cosicché implica un qualisegno, o piuttosto diversi qualisegni... Così la parola ‘il’ ricorrerà una decina di volte in una pagina. Ebbene, in tutte queste ricorrenze si tratta dell’unica e stessa parola... Ogni singolo esempio di essa è una Replica. La Replica è un Sinsegno.” (*ibid.*)

Sinsegno: ogni singola realtà che funge da segno, e cioè *questo* termine ‘uomo’, *questa* immagine di un uomo, *questa* colonnina di mercurio colorata di rosso, *questi* puntini rossi su *questo* viso (P. lo chiama anche *Token* o *Attisegno*: CP 8.363-364; 4.537)

Legisegno

(CP 2.246; ms. del 1903)

“Un Legisegno è una legge che è un Segno. Questa legge è usualmente stabilita dagli uomini. Ogni segno convenzionale è un legisegno. Non è un oggetto singolo, ma un tipo generale che è significante in base a quanto convenuto. Ogni legisegno significa quando è applicato in una occorrenza, che può essere detta una sua Replica... Così ogni Legisegno richiede Sinsegni.” (*ibid.*)

Legisegno: la parola ‘uomo’, l’idea generale di uomo, la legge che descrive il comportamento del mercurio in relazione alla variazione della pressione atmosferica, l’ipotesi di un legame causale tra presenza del virus del morbillo e macchie rosse sul corpo (P. lo chiama anche *Type* o *Famisegno*: CP 8.363-364; 4.537)

2.2. Seconda tricotomia: il Segno in relazione all’Oggetto

Icona

(CP 2.247; ms. del 1903)

“Un’Icona è un segno che si riferisce all’Oggetto che essa denota semplicemente in virtù di caratteri suoi propri, e che essa possiede nello stesso identico modo sia che un tale Oggetto esista effettivamente, sia che non esista... Una cosa qualsiasi, sia essa qualità, o individuo esistente, o legge, è un’Icona di qualcosa, nella misura in cui è simile a quella cosa ed è usata come segno di essa.” (trad. it., p. 140)

Icona: un dipinto; un segnale stradale; un diagramma

Indice

(CP 2.248; ms. del 1903)

“Un Indice è un segno che si riferisce all’Oggetto che esso denota in virtù del fatto che è realmente determinato da quell’Oggetto.” (*ibid.*)

Indice: una banderuola segnavento; un termometro; un nome proprio; il sintomo di una malattia

Simbolo

(CP 2.249; ms. del 1903)

“Un Simbolo è un segno che si riferisce all’Oggetto che esso denota in virtù di una legge, disolito un’associazione di idee generali, che opera in modo che il Simbolo sia interpretato come riferentesi a quell’Oggetto. È insomma esso stesso un tipo generale di legge, cioè è un Legisegno. Come tale agisce attraverso una Replica. Non soltanto il simbolo è di natura generale, ma anche l’Oggetto al quale esso si riferisce è di natura generale...” (*ibid.*)

Simbolo: una parola; una banconota

2.3. Terza tricotomia: il Segno in relazione all’Interpretante

Rema

(CP 2.250 e 252; ms. del 1903)

“Un Rema è un Segno che, per il suo Interpretante, è un segno di Possibilità qualitativa, cioè è inteso rappresentare un determinato genere di Oggetto possibile... Ovvero, possiamo dire che un

Rema è un segno che è inteso rappresentare il suo oggetto soltanto nei suoi caratteri” (trad. it., p. 141)

(CP 2.95; del 1902)

“Ciò che resta di una Proposizione, eliminato il Soggetto, è un Termine (un rema) chiamato il suo Predicato.” (trad. it., p. 104-105)

Sema (CP 4.538; 1906)

“Con Sema intenderò quindi qualsiasi entità che serva per un qualsiasi scopo da sostituto di un oggetto di cui sia, in qualche senso, una rappresentazione o un Segno... Il Termine della logica, che è un nome-classe, è un Sema. Così il termine ‘La mortalità dell’uomo’ è un Sema.” (trad. it., p. 231)

(CP 1.559; 1867)

“simboli che si riferiscono... soltanto alle loro basi (*grounds*) o qualità imputate, e si risolvono dunque solamente in *termini* o *fasci di marche*” (trad. it. p. 32)

Rema o *Sema*: una parola, un termine

Dicisegno o *Segno dicente*

(CP 2.251-252; ms. del 1903)

“Un Segno Dicente è un Segno che, per il suo Interpretante, è un segno di esistenza effettiva... Un Dicisegno implica necessariamente, per descrivere il fatto che è interpretato indicare, un Rema come sua parte... Ovvero, possiamo dire... che un Dicisegno è un segno che è inteso rappresentare il suo oggetto rispetto all’esistenza effettiva.” (trad. it., p. 141)

Fema (CP 4.538; 1906)

“Con Fema intenderò un Segno equivalente a un enunciato grammaticale, sia esso interrogativo, imperativo o assertorio. In ogni caso, un tale Segno è inteso avere qualche sorta di effetto costrittivo sul suo interprete.” (trad. it., p. 231)

(CP 1.559; 1867)

“simboli che anche da soli si riferiscono ai loro oggetti definendoli mediante uno o più altri termini, e così, esprimendo la loro pretesa alla oggettività, diventano capaci di verità o falsità” (trad. it. p. 33)

Segno dicente o *Fema*: una proposizione, un enunciato

Argomento

(CP 2.252-253; ms. del 1903)

“Un Argomento è un segno che, per il suo Interpretante, è un Segno di legge. Ovvero, possiamo dire... che un Argomento è un segno che è inteso rappresentare il suo oggetto nel suo carattere di segno... L’Argomento deve implicare un Simbolo Dicente o Proposizione, che è detta la sua Premessa... Riguardo a un’altra proposizione, chiamata la Conclusione, spesso enunciata e forse necessaria per completare l’Argomento, essa rappresenta chiaramente l’Interpretante.” (trad. it. p. 141-142)

(CP 1.559; 1867)

“simboli che anche da soli determinano i loro interpretanti e così forzano le menti a cui fanno appello, con il porre code premesse una o più proposizioni che queste menti dovranno ammettere: tali simboli sono argomenti.” (trad. it. p. 33)

Argomento: un’argomentazione, sillogistica o meno (lo chiama anche *Déloma*: 4.538)

La suddivisione degli Argomenti in Deduzioni, Induzioni e Abduzioni

1. Premessa (cit. 1-2)

CP 5.274 (1868)

“Ogni ragionamento valido è o deduttivo, o induttivo, o ipotetico” (trad. it., p. 52)

CP 2.96 (1902)

“L’Argomento è di tre generi: Deduzione, Induzione e Abduzione (di solito chiamata assunzione di una ipotesi).” (trad. it., p. 105)

2. Definizioni di Peirce

2.1. Deduzione (cit. 3-4; esempi)

CP 5.270 (1868)

“Un sillogismo apodittico, ossia deduttivo, è un sillogismo la cui validità dipende incondizionatamente dalla relazione del fatto inferito con i fatti posti dalle premesse.” (trad. it., p. 50)

CP 2.267 (1903)

“Una Deduzione è un argomento il cui Interpretante lo rappresenta come appartenente a una classe generale di argomenti possibili precisamente analoghi fra loro, tali che nell’esperienza, a lungo andare, la maggior parte di quelli le cui premesse sono vere avranno conclusioni vere.” (trad. it., p. 150)

Esempi

- 1) Tutti i libri in inglese hanno circa l’11% delle loro lettere costituite da *e* [Regola o Pr. maggiore]
 - 2) A, B, C, D, E ecc. sono libri in inglese [Caso o Premessa minore]
 - 3) A, B, C, D, E ecc. hanno circa l’11% delle lettere costituite da *e* [Risultato o Conclusione]
- (5.275 – 1868; trad. it., p. 53)

- 1) Tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi [Regola o Premessa maggiore]
 - 2) Questi fagioli vengono da questo sacco [Caso o Premessa minore]
 - 3) Questi fagioli sono bianchi [Risultato o Conclusione]
- (2.623 – 1878; trad. it. *Le leggi dell’ipotesi*, Milano: Bompiani 1984, p. 207)

2.2. Induzione (cit. 5-7; esempi)

CP 5.275 (1868)

“L’induzione può essere definita come un argomento che procede dall’assunzione che tutti i membri di una classe o insieme hanno tutti i caratteri che sono comuni a tutti i membri noti di questa classe; o, in altre parole, l’induzione può essere definita come un argomento che assume che è vero di un intero insieme ciò che è vero di un numero di occorrenze prese a caso dall’insieme... L’induzione è stata definita da Aristotele come l’inferenza della premessa maggiore di un sillogismo dalla sua premessa minore e dalla conclusione.” (trad. it., pp. 52-53)

CP 2.622 (1878)

“L’induzione è l’inferenza della regola dal caso e dal risultato.” (trad. it. *Le leggi dell’ipotesi*, p. 207)

CP 2.269 (1903)

“Un’Induzione è un metodo per formare Simboli Dicenti riguardanti una questione definita; e l’Interpretante di questo metodo non rappresenta il fatto che da premesse vere deriveranno risultati approssimativamente veri nella maggioranza dei casi nell’esperienza, a lungo andare, ma che, se si persiste nel metodo stesso, esso, a lungo andare, darà la verità o almeno un’approssimazione indefinita alla verità, a proposito di ogni questione.” (trad. it., p. 151)

Esempi

1) A, B, C, D, E ecc. sono libri in inglese [Caso o Premessa minore]
2) A, B, C, D, E ecc. hanno circa l’11% delle lettere costituite da *e* [Risultato o Conclusione]
3) Tutti i libri in inglese hanno circa l’11% delle loro lettere costituite da *e* [Regola o Pr. maggiore] (5.275, trad. it., p. 53)

1) Questi fagioli vengono da questo sacco [Caso o Premessa minore]
2) Questi fagioli sono bianchi [Risultato o Conclusione]
3) Tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi [Regola o Pr. maggiore] (*Le leggi dell’ipotesi*, p. 207)

2.3. Abduzione (cit. 8-10; esempi; cit. 11)

CP 5.275 (1868)

“L’ipotesi può essere definita come un argomento che procede dall’assunzione che un carattere che è noto implicarne necessariamente un certo numero di altri può essere probabilmente predicato di ogni oggetto che ha tutti i caratteri notoriamente implicati da questo carattere. Esattamente come l’induzione può essere considerata quale inferenza della premessa maggiore di un sillogismo, così l’ipotesi può essere considerata quale inferenza della premessa minore dalle altre due proposizioni.” (trad. it., pp. 52-53)

CP 5.276 (1868)

L’inferenza può essere chiamata ragionamento dal conseguente all’antecedente.” (trad. it., p.55)

CP 2.270 (1903)

“Un’Abduzione è un metodo per formulare una predizione generale senza alcuna assicurazione positiva che essa risulterà valida né in un determinato caso né solitamente. La sua giustificazione è che essa è l’unica possibile speranza di regolare la nostra condotta futura e che l’Induzione tratta dall’esperienza passata ci incoraggia fortemente a sperare che essa avrà successo nel futuro.” (trad. it., p. 152)

CP 2.626 (1878)

“*Baroco* e *Bocardo* sono naturalmente sillogismi deduttivi, ma di un genere molto particolare. I logici li chiamano modi indiretti, perché necessitano di alcune trasformazioni per essere messi nella forma di applicazione di una regola a un caso particolare. Ma se, invece di partire come abbiamo fatto con una deduzione necessaria in *Barbara*, prendiamo una deduzione probabile in *Barbara*, allora i modi indiretti che otterremo saranno:

un’ipotesi, corrispondente a *Baroco*; e

un’induzione, corrispondente a *Bocardo*.” (trad. it. *Le leggi dell’ipotesi*, p. 209)

Esempi

- 1) Tutti i libri in inglese hanno circa l'11% delle loro lettere costituite da *e*, l'8 e ½ % da *t*, l'8% da *a* e il 7 e ½ % da *s* [Regola o Pr. maggiore]
 - 2) A è un testo in cifra che presenta circa 26 caratteri, uno dei quali ricorre l'11% del totale, un secondo l'8 e ½ %, un terzo l'8% e un quarto il 7 e ½ % [Risultato o Conclusione]
 - 3) A è un testo in inglese [Caso o Premessa minore]
- (5.275, trad. it., p. 54 – corretto)

- 1) Tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi [Regola o Pr. maggiore]
 - 2) Questi fagioli sono bianchi [Risultato o Conclusione]
 - 3) Questi fagioli vengono da questo sacco [Caso o Premessa minore]
- (*Le leggi dell'ipotesi*, p. 207)